

# IL FRIULI

N.º 56.

LUNEDÌ 7 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## IL VERO SOPRA LA GUERRA FRA AUSTRIA E PIEMONTE.

Il ministero democratico ed il partito che nei circoli e nelle piazze coi tumulti e coi giornali lo sosteneva a tutt' uomo, ci condussero a questa sconfitta! Noi siamo caduti e con noi ( spero che non vi sia esagerazione consigliata da affetto municipale ) rovinò pure la causa italiana. Due fatti d' arme, se volete anche due battaglie, bastarono per condurci a questo stremo che Re Carlo Alberto abdicasse ed il Piemonte dovesse subire una vergogna di armistizio che non ha paragone che colle *forche caudine* dei Romani. Gravi e molte sono le cagioni che ci spinsero a questo passo. Ma aspettando che il tempo e la commissione istituita per l' inchiesta sulle cose della guerra abbiano portato giudizio, noi possiamo accennar quelle che essendo fatti conosciuti a tutti non possono per alcuna guisa impugnarsi o lo possono difficilmente. E queste principali sono tre — le *finanze* — l' *indisciplina* — *Ramorino* — ed a queste ben altre molte e piccole si annettono e da esse dipendono come effetti d' una causa stessa. La finanza era esausta: il ministero tentava d' ingannare se stesso, certo d' ingannar noi ogni giorno; ora diceva di trattare un prestito colle banche inglesi, ora colle genovesi, quando colle francesi: fatto sta, un bel di alla Camera, dopo aver cercato di abbindolare con promesse di non lontani e di grossi prestiti, disse: « Propongo un prestito volontario, che poscia diverrà obbligatorio. » E questo era il *fin mot*, come si dice, di quella tritiera che spifferò al parlamento il sig. Ricci. Intanto avea razzolati que' pochi quattrini che nelle casse dei comuni, delle provincie e delle opere pie erano raccolti. E sta bene: ma chi non vede che colle ingenti spese che avea a sostenere il Piemonte quelle somme bastavano per pochi giorni? E così fu, in breve vennero logorate quelle piccole somme e la finanza fu a secco. I soldati campeggiarono 8 o 10 giorni ed in questo tempo fallì spesso loro il soldo, con quanto dolore e con quanta rabbia di questi poveri diavoli lascio a voi figurarvelo. Questa fu ragione grandissima del malcontento, della ruina della causa italiana e di questa non si può accagionarne altro che il ministero, che *imbecille* o peggio ( permettetemi la parola di Gioberti ) non provvide. Ora che conoscete a quale stremo di danari noi eravamo, potete darvi ragione del perchè fallisse la guerra. Ed a questo aggiungevasi l' *indisciplina* dell' esercito. Le cagioni dell' *indisciplina* sono molte: altre nascono dall' ordinamento stesso dell' esercito, altre da altre cagioni. Le toccherò. Voi conoscerete l' ordinamento di quest' esercito: come sia composto di un' ordinanza ( cioè di soldati ingaggiati per ott' anni ) la quale sebben dovesse essere di 10 a 12,000 uomini, sul principio della campagna del 48 si trovò ( grazie a Villamarina ) di soli 6,000, e questi dovettero la miglior parte promuoversi caporali, sergenti ed ufficiali per compire le nuove compagnie formate dai contingenti. I quali contingenti sono quei soldati che dopo il servizio di 14 mesi se nell' *infanteria*, di 18 se nei *bersaglieri*, di 3 anni ove nella *cavalleria* e nell' *artiglieria*, si ritirano alle case loro e dopo 16 anni passano nelle classi di riserva. La miglior parte dei contingenti ritornati alle loro case si ammogliano: i nuovi

vincoli rilassano senza dubbio la disciplina; e sebbene obbligati a fare ( come dicesi nel gergo de' soldati ) una stagione di campo d' esercizio, riescono alle prove meno buoni, obbedienti e coraggiosi, sebbene sieno più morali e riservati. Del resto, bisogna confessarlo, il coraggio della fanteria inglese, russa o tedesca non l' hanno le truppe italiane: il coraggio vo' dire di combattere di piè fermo e resistere impassibili alla mitraglia. Un reggimento piemontese fatelo marciare all' assalto di una trincea o di un ridotto, esso piglierà bravamente da per sé la carica e colla sua bajonetta il soldato farà prodigi, ma a far manovre ed evoluzioni sotto il fuoco nemico non può durarla a lungo. Il coraggio dei nostri è ( sia lecita la frase ) non coraggio di masse, ma di persone. Voi vedrete quindi ottima la nostra cavalleria ed ottimi i nostri bersaglieri, perchè questi corpi combattono non a masse, ma direi per individui. A questo grandissimo male dell' esercito nostro spero vorrà provvedere il governo e non gli riuscirà difficile. Il ministero Dabormida e La Marmora già avevano in alcun modo provveduto a questi mali; ordinati nuovi corpi, ricomposte le compagnie, i battaglioni, i reggimenti: ma l' amministrazione di questi due bravi ed istrutti ufficiali fu breve troppo e travagliata perchè potessero riescire nell' intento. La truppa entrò in campo, e 15 giorni prima non era conosciuto ancora il generale in capo! e solo 8 giorni prima si provava il servizio delle sussistenze! e molti amministratori ed impiegati militari giungevano a Novara solo il 21 e 22, cioè il dì prima della battaglia! Vedete prudenza e previdenza!

La guerra per l' organizzazione stessa dell' esercito era impopolare: il soldato non capiva gran fatto di questa guerra, poco d' Italia, e men di Lombardia. Due partiti ad un tempo lo travagliavano: uno ripeteva Carlo Alberto è un traditore, un infame e peggio, e questi erano gli esaltati. Un altro partito, ed erano i retrogradi, diceva: perchè battervi? chi sono questi Lombardi? e via di questo passo; il soldato perdeva ogni affetto. I generali si dissero traditori, incapaci e peggio; i nobili, retrogradi, e si mettevano tuttodi alla berlina; il Clero e la Religione si sprezzavano. LA CACCIATA DEL PAPA portò il tracollo: i nostri soldati che erano religiosi ed onesti, perdettero confidenza e l' appoggio della Religione; per essi la causa che combattevano fu giudicata. Oh! li avete veduti questi prodi nella scorsa campagna dopo i faticosi servizi del campo, popolare le cappelle solitarie che sono sulle colline e nelle pianure del Mincio e là pregare la Vergine ed ornarne le immagini con fiori colti nei prati! Una sera entro sull' imbrunire in una cappelletta in riva all' Adige vicino di Cavajone e scorgo al chiarore di piccolo lumicino una mano di soldati che recitava le litanie; ne imitai l' esempio: e nell' uscire dalla chiesa il soldato ( della brigata Savoia ) che recitava ed a cui gli altri facevano *bordone*, mi disse: *Mon officier, j' ai prié pour ma pauvre mère et pour mes chers frères!* Un altro soldato morto alla battaglia di Pastrengo avea nel sacco un libriccino di preghiere sopra cui era scritto in cattivo carattere: Vergine SS. pregate pel Re e per l' armata. Tutti gli affetti allora si collegavano: il sentimento religioso che era rappresentato dal Clero non ancora ostile e dal Papa non ancora fuggito; il sentimento nazionale



rappresentato dal Re non ancora insultato o, per meglio dire, non essendo conosciuti gl'insulti che gli si facevano; il sentimento domestico che confortava il sentimento religioso e nazionale. In quest'ultima campagna era il rovescio. . . . .

Venne il dì della battaglia: Voi conoscete l'infamia di Ramorino. Ai soldati non guari in lena di combattere fu questa notizia un colpo orribile, un fulmine: correva voce ad un tempo nelle file che i lombardi fossero fuggiti. Lombardia doveva insorgere il 21 ed era stata fornita d'armi, e non tenne parola: i soldati per queste notizie non si incuoravano. Voi saprete come la destra di Durando, che a tutt'altro era parato, venisse ad un tratto assalita e rotta, ed il nemico abbia potuto marciare contro Bes più lontano e non meglio preparato. Ramorino perciò ha dissestato l'armata: la dissestò perchè l'idea funesta di tradimento balenò alle menti dei soldati: la fuga dei lombardi (come n'era corsa voce, essi si ritirarono di là del Po senza colpo ferire, meno un battaglione di civica ed uno di bersaglieri) fece tristissimo senso; l'assalto improvviso sgominò e guastò ogni piano: noi eravamo tagliati e divisi. Ramorino chiamato al quartier generale, invece di avviarsi a quella volta, prese la Strada di Arona e venne arrestato in quella città: egli aveva pagati 200 franchi ad un battelliere (dicesi) perchè lo recasse in Svizzera. Le cose andarono di male in peggio ed il racconto è troppo doloroso perchè lo ripeta a voi che senza fallo lo conoscete con tutti i particolari. Vi dirò soltanto che i soldati del vecchio Piemonte sostennero degnamente il nome che portano. Si battè con grande onore la brigata Savoia a Mortara: ma a Novara fu inferiore a se stessa; il 4.<sup>o</sup> reggimento solamente tenne sodo. La brigata Piemonte si battè da eroe: fu cinque volte alla bajonetta e cinque volte marcì pure alla bajonetta la ottima brigata Pinerolo, di cui a dirvi un esempio vi dirò che di una compagnia sola (di 150 uomini) restarono sul campo 43, due bassi ufficiali ed un tenente. Della brigata Regina (che finora fu ottima) non si parla gran fatto con onore: i soldati, guasti dal soggiorno di Genova, rispondevano temerari ed arroganti ai capi: *Voi siete codini, traditori, non vogliam saperne di voi.* Or sono i nobili, i retri, i codini che possono insegnar queste belle cose ai soldati? . . . . .

Veniamo all'interno. Quel dì che notizie così tristi erano giunte a Torino e prostrata la città, io non dubito si tramasse qualche cosa. E vi racconterò un aneddoto che nessun giornale raccontò e che è appena conosciuto da pochi. Quel dì il ministero scrisse al comandante la guardia nazionale che si tenesse prontissimo a partire coi suoi militi essendo proclamata la *leva in massa*; l'ordine stesso si trasmette al general De Sonnaz comandante la divisione militare. Questi aveva qui in Torino 1,400 dragoni di varj reggimenti, 2 mila fanti di Savoia, 3 a 4 cento bersaglieri, altrettanti artiglieri e non so quanti carabinieri, i quali dipendono dal ministro dell'interno in parte. Il Municipio avea avuto sentore di qualche trama: si raduna, si dichiara in permanenza e manda pel generale della milizia nazionale, che ha ordine dal Municipio di non obbedire a chiechesia fuorchè al Municipio stesso: il generale promette: in quel tempo stesso si reca al Municipio il cav. R. . . . . di B. . . . . e dichiara da parte del generale De Sonnaz che la truppa era a disposizione del Municipio. Nè, a dir vero, mi so render ragione di questi provvedimenti che prestando fede a quanto mi narrarono parecchi, che cioè il Municipio ed il generale delle truppe avessero avuto lingua di qualche infamia, di qualche tradimento come a Genova ove il dì dopo sapete quel che avvenne. Se ciò è vero, più agevolmente intendo chi possa aver rovinata la campagna: non siamo certo noi *codini*, nè sono i nobili quelli che potessero insegnare ai soldati l'insubordinazione ai capi e il disprezzo a qualsivoglia superiore; non sono i *codini*, nè i preti che predicassero si potesse violare il santuario o le proprietà altrui; ma coloro ai

quali tornava a conto che l'armata si rendesse colpevole di fellonia al Re per fare in tutto il Piemonte quel giochetto che tentarono a Genova. E demoralizzare il soldato è certo cosa necessaria. Mazzini stesso l'insegna. Capisco in questo caso l'affar di Ramorino, la partenza di Brofferio per la Savoia ed il fallito tentativo repubblicano a Chambéry, Albertville ecc., e gli affari di Genova.

Ma prima che la repubblica si accetti a Torino, la Russia sarà divenuta il paradiso terrestre ed il Dalai-Lama sarà il Papa de' cristiani.

Come i giornali democratici assalgono il ministero lo vedete: con quanta ragione lascio a voi pensarlo: si accusa dell'armistizio fatto dal *Cudorna!* sono pazzi: non ne parleremo.

Dall'Unità di Bologna.

## ITALIA

BOLOGNA 28 aprile.

Fu pubblicato or ora il seguente manifesto:  
*Bolognesi!*

La Repubblica, le nostre franchiggie, la nostra libertà è barbaramente attaccata e vilipesa dal francese, da quel popolo che si dice libero, e che, vedendosi grande, crede schiacciarsi sotto il suo peso col solo suo nome. Ma no per Dio! noi siamo Italiani, rammentiamo i nostri fasti, le nostre glorie passate; e gelosi vegliamo sull'onore delle armi italiane; e se evvi chi osa attaccarle tosto s'accorgerà di non averle attaccate impunemente, pagando lo scotto dell'audacia avuta.

L'eroica Bologna, non ha guari, s'è mostrata degna del suo nome, ha fatto bruciare i piedi allo straniero che osava calpestare il suo suolo; ed oggi farà altrettanto, prima mantenendo quell'ordine tanto necessario ne' momenti difficili, e poscia brandendo le armi, nell'ipotesi che lo straniero volesse invaderla. Intanto io mi recherò subito in Ancona con porzione delle truppe di questa guarnigione, onde poter contrastare palmo a palmo il passo al nemico.

E voi, generosi Bolognesi, desistendo da qualunque lizza sia di principj, sia di personalità, una sola idea dovrà predominarvi: la salvezza della Patria, l'onore nostro. Or dunque la guardia nazionale, i militari, i cittadini tutti facciano a gara a ben servire la patria, ed allora il nome di Bologna, l'onore italiano sarà salvo.

*Viva la Repubblica! Viva l'Italia!*

Bologna 28 aprile 1849

Il comandante del corpo di operazione del Po  
MEZZACAPO colonnello

Gazzetta di Milano

— CIVITAVECCHIA 27 aprile. I Francesi hanno adesso chiaramente palesato che sono qui per ristaurare il Papa, giacchè in esso si compendiano gl'interessi di tutto il Mondo cattolico, e il Papa senza potere temporale è schiavo. Domani forse partiranno alla volta di Roma.

— Frattanto quà si prendono misure ostili. Odiuot ha posto questa città in istato d'assedio, cioè si può entrare ed uscire dietro una visita tendente a non fare esportare munizioni; si disarmò il battaglione Mellara, e gli si lasciano soli 100 fucili per fare il servizio promiscuo. Si prende possesso del Forte e del Comando di piazza.

Jeri sera è giunta da Roma una Deputazione dei Circoli, della Guardia Nazionale e della Municipalità che dichiarò al Generale esser Roma pronta a respingerlo colla forza e a far salire in aria il Quirinale, il Vaticano, S. Pietro ecc., già minati. Jeri il Generale diresse parole molto incoraggianti alla nostra uffizialità nazionale confermando loro che non sarebbe mai per violentarci sulla forma di governo, e aggiunse altre belle espressioni così gradite che il nostro Colonnello le faceva inserire in un ordine del giorno. Due ore dopo per altro avea cambiato linguaggio.



Saputo che l'Assemblea mette in istato d'accusa il nostro Preside perchè non ha impedito lo sbarco, saputo che Roma è ferma per non volerli, ha parlato in altro senso alle Deputazioni Romane. Interpellato se sorgesse una reazione qual partito prenderebbe, non rispose; interrogato in qual modo il Popolo doveva mostrare più legale adesione alla Repubblica, disse non saperlo. Aggiunse che le sue istruzioni erano precise, ch'egli doveva essere per forza o per amore a Roma. Parlò del Papa dicendo: ch'egli senza potere temporale sarebbe uno schiavo, e un servo di tutti; aggiunse esser egli qui a stabilire l'ordine e mantenere le libertà concesse da Pio IX.

— Ci scrivono da Roma in data del 28:

« Siamo in grande apprensione di una catastrofe. Molte barricate sono fuori della città, dalla parte di Civitavecchia, e anche nell'interno della città, perchè la Guardia Nazionale ha deviato alquanto dal suo primo proposito, sopraffatta dalla legione Garibaldi ec. In conseguenza del decreto dei Triumviri molti monasteri sono stati sgombrati nella notte stessa. »

— Il Governo dei Triumviri è sempre nello intendimento di opporsi alla occupazione di Roma per parte dei Francesi. La città dalla parte che guarda Civitavecchia, è ingombra di molte barricate. Forse con questo tal quale apparato di resistenza si mira ad ottenere condizioni migliori. Pubblicato il decreto con il quale si sciogliono gli ordini religiosi, nella notte sono stati sgombrati diversi monasteri di tutti gl'individui che li occupavano, e nella mattina susseguente si è tosto dato mano alla riduzione di detti locali ad altro uso.

— Mentre l'una lettera farebbe credere che Roma intende di difendersi, l'altra ci dipinge lo stato di quella città in modo da escludere qualunque idea di resistenza. Ci mostrerebbe la guardia nazionale solo pronta alla tutela dell'ordine interno: il popolo presso che indifferente. E soggiunge: quello che par vero si è, che popolo e guardia nazionale andranno incontro a Francesi cantando la *marsigliese*. Alcuni vogliono che se questo spediente non basterà ad allertare i Francesi, e a trarli a difesa della Repubblica, allora si tratteranno le armi.

Monitore Toscano

— CIVITAVECCHIA 28 aprile. Il generale ha vietato al Municipio di radunarsi per trattare affari di politica, per cui la radunanza intimata jeri per protestare contro lo stato d'assedio non ebbe più luogo. Il Presidente però ha protestato.

Ecco la protesta.

#### REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo.

Il Governatore di Civitavecchia, immensamente sorpreso all'annuncio del disarmo della guarnigione e della occupazione del forte per parte delle truppe francesi, invano cerca di conciliare queste misure di guerra, colle solenni assicurazioni di amicizia scritte e pronunziate dal comando della spedizione in faccia alla città, in faccia all'Europa. E' però soccombe, ma giungiamo per volontà, alla forza maggiore, e persistente nel diritto della patria, che è quello di tutte le genti ed appoggiato sulle parole acute che mai si cancelleranno dalla storia, emette le sue proteste formali contro queste infrazioni, di fraternità garantita, e s'appella a Dio, agl'uomini, a quelle milizie di generosi che pur vivono in Francia per la fede dei popoli e per i principj di libertà.

Civitavecchia 27 aprile 1849.

IL PRESIDE  
MICHELE MANUCCI

Corriere Ligure

— LIVORNO 30 aprile. Il giorno 28 corrente, nelle ore pom., ebbe luogo una scaramuccia vivissima negli avamposti fra i nostri e i soldati stazionati lungo la strada ferrata in vicinanza del Calambrone. Jeri pure ebbe luogo un altro vivissimo attacco al ponte Calambrone. La truppa fece un continuo fuoco di fila, e vi mischiò molti colpi di cannone. Il combattimento durò fino alla sera senza nessun risultato per ambe le parti.

Livorno difetta sempre più di viveri, cosicchè jeri l'altro i macellai obbligarono i vuota-cessi a vendere i buoi che tiravano i loro carri; da ciò facilmente si può prevedere che i contadini non andranno più ad esercitare in Livorno tale industria, e questa mancanza ognuno intende quali conseguenze arrecherà alla pubblica salute.

Ogni giorno vi è qualche avvisaglia tra gli avamposti presso il Calambrone, ma sempre senza alcuna offesa, perchè i Livornesi escono di città e cominciano a trarre fucilate a due o tre miglia di distanza; e se i soldati di linea fanno mostra di volersi avanzare, essi fuggono e si rintanano dentro le mura.

— L'Eroica (!) città si va sempre più fortificando: il Comitato di difesa fa costruire lungo l'interno delle mura dei palchi di legname, a guisa di quelli che usano i muratori, per collocarvi, in caso di bisogno, dei fucilieri a far fuoco contro gli assalitori.

Il Guarducci con un proclama a stampa formalmente ha dichiarato guerra alla Commissione governativa di Pisa (!) egli si lagna che questa ha trattenuto molti oggetti appartenenti ai volontari Livornesi che aveva promesso di spedire a Livorno, e quindi chiamandola ladra annunzia che verrà coi cannoni a riprendere il mal tolto!!!

Corrispondenza della Riforma

#### FRANCIA

— PARIGI 30 aprile. I giornali socialisti portano il seguente indirizzo al Popolo:

« Dopo tre giorni di deliberazione il comitato democratico socialista ha deciso oggi a quattr'ore che per principio una unione elettorale non deve nè può in alcun caso assoggettarsi alla sorveglianza di un commissario governativo.

Durante la tornata di questa sera egli delibererà sul bisogno per mantenere intatto il diritto di libero suffragio, base al diritto repubblicano.

Egli ha volontà inalterabile di difendersi sul terreno della Costituzione - in nome della missione che gli fu confidata - in nome de' progressi ottenuti per la sua coraggiosa sorveglianza - in nome della rivoluzione che dappertutto prosegue i suoi trionfi - in nome della vittoria nelle elezioni, promessa ai democratici puri - in nome della Repubblica democratica e sociale.

Seongiura poi il popolo ad abbandonare le vie cui è chiamato da suoi nemici, dispreggiare le estreme provocazioni di un partito svergognato e a provare ancora per una volta alla patria che i veri perturbatori sono quelli che violano il diritto e la Costituzione.

A quelli che bramerebbero un 23 giugno, rispondiamo con un 29 gennaio.

— Si legge nel *Moniteur*: Una agitazione che nulla ha di elettorale, ma che deriva unicamente dall'attività radoppiata a questi giorni dalla propaganda socialista rivoluzionaria, si manifestò in alcuni luoghi della Francia. A Esbarres per esempio, nella notte dal 9 al 10 aprile cinque o sei persone raccolte sotto l'albero della libertà turbarono la tranquillità pubblica con queste grida: viva la ghigliotina! Abbasso i preti! Abbasso i ricchi! Fa d'uopo tagliar le teste a questi birbanti come si farebbe ai cani. Giuriamo di vendicarci!

Simili grida e tumulti ebbero luogo in Millas, Perpignano, Pin, Bompas e Lione.

— Il *Journal des Pyrénées Orientales* ha questa importante notizia: A Perpignano giunse l'avviso che Cabrera fu arrestato ai confini cogli ufficiali carlisti Torres, Degain e Gonzalez.

#### ALEMAGNA

TRIESTE 4 maggio. L'andamento favorevole sui fondi e divise alla Borsa di Vienna, prodotto dall'entrata delle truppe Russe in Italia, non poco anco sulla nostra Borsa d'oggi.

Pervenne inoltre da colà la notizia che arrivarono 800 mila zecchini onde sopprimere alle spese dell'armata alleata.

— 5 maggio. Secondo un dispaccio telegrafico ricevuto in questo punto S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe arrivò felicemente questa mattina alle ore 5 in Vienna, e smontò nel Castello di Schönbrunn.

Secondo notizie pervenute da Corfù, la flotta sarda dovrebbe già trovarsi nel Mediterraneo. Due dei suoi piroscafi dovettero ritornare a Corfù, in seguito ad alcune lesioni sofferte nelle macchine, ma partirono immediatamente per Malta.

— VIENNA 4 maggio. È giunto qui da Presburgo il Presidente del ministero Principe di Schwarzenberg.

Dietro le notizie di quest'oggi nulla si è cangiato sul teatro della guerra d'Ungheria.

— Si ha da Cracovia del 3 corr. la notizia che il giorno avanti il generale comandante Legeditsch fece pubblicare a suono di tamburo l'entrata dei Russi. Jeri avanzarono questi da tutte le parti. Viene annunziato da Presburgo l'arrivo del Tenente Generale russo Berg in compagnia del ministro della guerra sig. di Gorden. Quest'oggi verrebbe pure trasportato colà il quartiere generale di Welden comandante in capo delle I. R. truppe. I Magiari stanno coi loro avamposti sulla riva destra del Danubio lunghezze il Raab: le nostre truppe poi presso Hochstrasz. La posta ordinaria da Buda è arrivata, ma oggi manca quella da Temeswar e dal Banato.



— Un fatto di grande importanza reca il supplemento alla *Gazzetta di Vienna* del 3 maggio.

Si è ormai squarciato il velo col quale l'ambizione e il tradimento cercavano coprire la vera tendenza e i piani ultimi della ribellione Magiara. I capi della rivoluzione sentendosi fatti forti dal terrore e dalla violenza che sono le armi principali, inebbriati dai successi e dalla fortuna di guerra, si levano adesso la maschera della lealtà e fedeltà, della quale sin' ora si sono serviti per confondere le idee ed abusare dei più nobili sentimenti.

Quelli che tengono le redini della potenza ungarica si sono sciolti dall'ipocrisia della venerazione verso la Corona, in difesa della quale i loro seguaci ingannati si vantavano di morire. Nella seduta del 14 aprile decorso, quella radunanza illegale, che s'intitola la camera dei rappresentanti, ha fatto l'ultimo passo, e l'uomo il cui insaziabile orgoglio ha preparato tanti mali all'Ungheria stende la mano al potere supremo. La casa di Absburgo-Lorena venne dichiarata decaduta, ed il sig. Lodovico Kossuth fu nominato regnante presidente dell'Ungheria.

— CRACOVIA 1 maggio. Jeri il consigliere Aulico Etymayer chiamò a sé il preside del consiglio amministrativo ed il vicepresidente del consiglio comunale per annunziar loro ufficialmente la immediata entrata dei Russi, incaricandoli di provvedere a tale oggetto le occorrenti provvigioni: per cui in seguito a ciò ebbe luogo un'asta per le somministrazioni. La nostra città avrà facilmente una guarnigione di circa 10,000 uomini, che serviranno a mantenere la comunicazione coll'armata principale. Le truppe Russe di sussidio pagheranno tutto in denaro contante. Il comandante il corpo che passerà per Cracovia è il Generale Lüdiger.

— JASSY 23 Aprile. Nel circolo di Kaminiec Podolski si trova la seconda divisione di Ulani Russi sotto il comando del Tenente Generale Grotenholm, composta di 40 Battaglioni d'Infanteria, 60 Squadroni d'Ulani, 16 pezzi d'artiglieria di grosso calibro, e 32 pezzi d'artiglieria di calibro ordinario, e 800 Cosacchi.

— FRANCOFORTE 30 aprile. L'assemblea nazionale si è posta quest'oggi colle sue differenti deliberazioni sul terreno di una eventuale rivoluzione, e si stanno aspettando con angoscia gli avvenimenti. L'agitazione va sempre più aumentandosi, e non poco vi contribuirono le adunanze popolari che jeri ebbero luogo. Il popolo da per tutto intenderebbe di armarsi, ed anzi sarebbe di già comparso armato nella Baviera renana. Da quanto si dice entro la settimana la truppa di linea e la civica avrebbero a giurare alla costituzione dell'impero, e lo stesso si farà forse nel gran ducato di Assia.

— In seguito alle voci che circolavano che delle misure militari minaccianti erano state prese nelle vicinanze di Francoforte, la giunta dei 30 invitò a recarsi nel suo seno i ministri dell'impero. Essa richiedeva fra le altre cose dai ministri che fossero allontanate le truppe di guarnigione di quei governi (Austria, Prussia e Baviera) che ancora non riconobbero la costituzione dell'impero. I ministri diedero risposte rassicuranti sulla disposizione delle truppe, e smentirono la diceria di un concentramento di truppe sul Reno. Si dice poi inoltre, che i comandanti delle due rispettive truppe diedero la loro parola d'onore al ministro della guerra che nè essi nè la loro gente nulla intraprenderebbero contro l'assemblea nazionale, e che starebbero totalmente agli ordini del potere centrale.

— Nell'odierna tornata dell'assemblea nazionale la sinistra fece molte proposte d'urgenza che tosto vennero discusse, e si ammisero le seguenti:

1. Il Presidente è autorizzato di radunare l'assemblea in ogni tempo ed in ogni luogo che egli crede opportuno di stabilire.
2. Deve tenersi una seduta straordinaria a richiesta di 100 membri.

3. L'assemblea può deliberare anche in numero di 150 membri, anziché di 200 come lo si fece sin' ora. (Il numero complessivo dei membri dell'assemblea è di 650.) L'assemblea poi senza discussione acconsentì alla proposta di Kieruff riguardante la sua disapprovazione dello scioglimento delle camere d'Annover e di Berlino.

— Secondo una lettera di Francoforte del 29 aprile pervenuta da fonte sicura, l'arciduca Vicario si sarebbe espresso che egli fra 14 giorni non sarà più a Francoforte.

— BERLINO 1 maggio. Da parte ministeriale si vuole qui ritenere, che l'Assemblea di Francoforte si dichiarerà in permanenza, promulgherà un proclama al popolo tedesco, e domanderà la protezione delle truppe dei piccoli stati germanici e particolarmente dell'Assia. Se avverrà questo caso, in allora i governi degli stati più grandi richiamerebbero i loro deputati. Nello stesso tempo poi si avrebbe di mira di formare una confederazione degli stati settentrionali della Germania, al che anche l'Annover aderirebbe, nel caso gli stati meridionali tedeschi non fossero disposti di combinare una confederazione generale come la si desidera nel Nord della Germania.

— Il Conte di Arnim in mancanza di sostituzione trovati ancora al ministero degli affari esteri. Il sig. di Radowitz, che ogni giorno ha conferenza col Re e col Principe di Prussia, non si decise sin' ora ad accettare un portafoglio. Sembra che il sig. di Radowitz intenda la questione germanica in un senso diverso da quello degli altri ministri.

— A Magdeburgo regna una grande agitazione, che però ancora non recò alcuna conseguenza di fatto. A Potsdam si osservano pure dei grandi movimenti, per cui la strada ferrata è sorvegliata dal militare.

— Il ministero del commercio di Prussia ha permesso il trasporto delle truppe ausiliari russe sulla strada ferrata prussiana. Per conseguenza si può attendere a Vienna in brevissimo tempo.

— Lo *Staats-Anzeiger* del 2 corrente contiene una circolare del ministero ai governi tedeschi, accompagnante la dichiarazione del governo prussiano riguardo la questione dello statuto germanico. Essa dice come sia dovere dei governi tedeschi di opporsi da ogni parte con forza ed energia alla crisi da temersi in seguito alle deliberazioni prese fin' ora dall'Assemblea di Francoforte, nonchè alle tendenze sovversive e rivoluzionarie, e che il governo prussiano prenderà le sue misure in modo da poter prestare a tempo debito il sussidio che fosse desiderato e necessario ai governi alleati. Il pericolo è comune, e la Prussia non mentirà alla sua missione d'intervenire nei giorni del pericolo dove e come sia necessario. Noi partiamo (continua la circolare) dal convincimento, diviso da tutti i migliori, della necessità che sia posto un termine alla rivoluzione in Germania.

— MONACO 30 aprile. In seguito alla notizia dello scioglimento delle camere di Berlino e d'Annover l'agitazione va ognora crescendo. A questo s'aggiunge ancora il fatale 1° di maggio che ricorda la storia della birra di Monaco. Frattanto il partito democratico si dà ogni cura per tener lontani gli sconvolgimenti: malgrado tutto questo però, se non subentrano circostanze straordinarie, nulla accadrà.

— NORIMBERGA 1 maggio. Quest'oggi fu distribuito un proclama all'esercito Bavarese per la sottoscrizione d'indirizzi riguardo alla costituzione dell'impero, ma tosto venne confiscato dalla Polizia.

N. C.

— SASSONIA. Il foglio di Stato del Regno di Sassonia reca la notificazione, in data 28 aprile colla quale S. M. il Re scioglie le Camere del Regno attualmente adunate a tenore del §. 9. della legge provvisoria 15. nov. 1848.